CARLO MAGNO INTRODUSSE IL DENARO D'ARGENTO, UNA MONETA CHE SARA' ALLA BASE DI TUTTI I SISTEMI MONETARI EUROPEI E PARTICOLARMENTE ITALIANI.

CARLO MAGNO E LA MONETA UNICA EUROPEA

di Elio Concetti

Con qualche delusione, con non pochi mugugni, tante imprecazioni, ma con molte speranze: così noi italiani abbiamo accolto l' euro ovvero la tanto sospirata moneta unica europea che oggi circola in quasi tutte le terre del vecchio continente dove ha soppiantato la moneta tradizionale.

Alla fine l'euro si è piazzato con prepotenza e con la pretesa di umiliare persino il dollaro. E' accaduto. Per gli italiani sembra che non sia proprio la moneta ideale, per lo meno per coloro che hanno un reddito fisso e che sono costretti a fare quotidianamente la spesa.

Adesso i politici degli stati europei e i grandi dell'alta finanza che hanno adottato l'euro sgomitano per apparire come fautori e difensori di questa moneta. Lasciamoli fare, tanto i numismatici, assieme agli storici, sanno chi è il vero creatore della moneta unica europea.

E' Carlo Magno, re dei Franchi, *rex longobardorum*, imperatore dei romani. Egli è stato il sovrano francese che, inconsapevole, ha inventato il mito della *grandeur* di quella nazione. In fondo si merita un omaggio anche per questo. Diamo l'onore a chi spetta, dice un motto francese. Carlo Magno, che era stato lasciato in ombra, quasi dimenticato dagli storici per tanto tempo, ora dopo più di mille anni viene ricordato anche come l'ideatore dell'unità monetaria europea che rimase in vigore per secoli in quasi tutto il continente. Carlo Magno abolì l'antico sistema monetario romano e ne introdusse uno nuovo basato sulla libbra (circa grammi 327) di puro argento che doveva esser divisa in venti parti chiamate *soldi* e ogni soldo era costituito da 12 denari, pertanto una libbra equivaleva a 240 denari e solo su questi era

A. Cornacchini, Statua di Carlo Magno. Roma Chiesa di S. Pietro in Vaticano.

basata la riforma carolingia. La libbra e il soldo erano multipli ideali, di conto, cioè per fare i conti, ma non esistevano materialmente; solo il denaro era coniato in varie zecche dell'impero tra cui quelle di Milano e di Pavia e dato che le abbiamo citate, parliamo pure dei denari carolingi che in esse sono stati prodotti dopo la conquista dell'Italia centro-settentrionale da parte dei franchi.

Fig. 1.

Alcuni studiosi suddividono in due emissioni i tipi dei denari carolingi battuti in Italia. Il primo tipo interessa il denaro della zecca di Milano emesso nel periodo che va dal 774 al 791. Tale moneta è indicata nel C.N.I. con il n. 34. Al diritto si nota il nome CAROLVS entro un giro perlinato. Nel rovescio vi sono le lettere R X F in monogramma e nell'occhio della R e della F si vede un globetto, nello spazio fra R e X si trova un piccolo rombo costituito da quattro globetti.

Sopra la R vi è un trattino orizzontale ed a fianco la lettera M. Il C.N.I. specifica che l'esemplare illustrato è d'argento, ha il diametro di mm. 20 e pesa 1,28 grammi (fig. 1).

Fig. 2.

Un esemplare del secondo periodo di coniazione (791-814) reca al diritto una piccola croce in cerchio e nel giro la dicitura CARLVS REX FR.

Nel rovescio si nota al centro il nome CARLVS in monogramma mentre nel giro vi è la dizione MEDI OL. Questo tipo è indicato dal C.N.I. con il n. 24. L'esemplare ha il diametro di mm. 21 e pesa 1,79 grammi (fig. 2). I denari coniati a Pavia si distinguono da quelli milanesi per il nome PAPIA che reca nel giro del rovescio (fig. 3).

Fig. 3.

Il denaro carolingo circolò per molto tempo mostrando sempre le qualità intrinsiche che lo videro sorgere. La gente si abituò presto al nuovo sistema monetario tanto che, col tempo, la libbra, nella parlata comune divenne *lira*. Vi è anche da dire che tale denaro non sarebbe mai stato eguagliato da quelli emessi dalle altre zecche (Lucca, Verona, Ancona, Ascoli, Parma, Susa, Asti, Piacenza, etc.) che rimarranno sempre inferiori per diametro, spessore e titolo. Di conseguenza il potere d'acquisto del denaro di Carlo era elevato, tanto che in Italia settentrionale con poco meno di mezza lira, cioè circa 120 denari si potevano acquistare, in momenti di carestia, 18 moggia di miglio (nel Milanese un moggio equivaleva a quintali 1,5) e, sempre con mezza lira si potevano comperare due campicelli e un bosco; con 8 lire (1.920 denari) si potevano acquistare anche cinque terreni con relative case e boschi annessi. (Carlo M. Cipolla, *Le avventure della lira,* Ed. Il Mulino, Urbino 1975, pag. 19). C'è da sospettare che le case di campagna di quei tempi fossero poco più che delle capanne, comunque i fondi dovevano essere ben fertili e coltivabili mentre i boschi dovevano fornire legna e possibilità di cacciare selvaggina.

Le conquiste dei territori italiani da parte dei franchi crearono delle gravi implicazioni politiche, sociali e religiose. La storia riporta che ... *mentre era salda la gloria della stirpe longobarda improvvisamente i franchi ne invasero il dominio e il regno.* Ma chi erano i franchi, questi barbari del Nord appartenenti alla stirpe germanica, che avevano varcato il Reno e si erano insediati da padroni nella Gallia, scacciato i Visigoti della Provenza, sconfiti i Burgundi della Valle del Rodano e conquistato le terre padane del popolo longobardo? Erano guerrieri alla ricerca di terre fertili sulle quali insediarsi stabilmente cacciando via o sottomettendo i popoli che già le occupavano. Carlo Magno si considerò pure erede della tradizione longobarda dopo aver sconfitto quel popolo.

Il tipo fisico del guerriero franco è stato così descritto: dalla sommità del capo scendono i loro capelli rossi, tirati tutti verso la fronte, mentre la nuca è rasata. I loro occhi sono chiari, di un colore grigio azzurro. Invece della barba portano baffi. I loro divertimenti preferiti sono lanciare l'ascia mirando al bersa-

STEFANO DI VIRGILIO
FOTOGRAFIA DIGITALE
COLORE - BIANCO/NERO
REDAZIONE CATALOGHI
PER PROFESSIONISTI NUMISMATICI
E PRIVATI COLLEZIONISTI
Via dello Spalto 19/3 - 40139 Bologna
Tel. 333.106.95.91 - 051.188.99.685
stefano.divirgilio@poste.it

glio, roteare lo scudo e saltando, in corsa, le lance che essi stessi hanno scagliato. Se sono sopraffatti dal numero dei nemici o dall'avversità del terreno, soccombono solo alla morte, mai alla paura.

Nelle terre in cui erano superiori per numero ai gallo-romani imponevano le loro leggi e i loro dialetti, nel sud della Gallia, dove la loro spinta conquistatrice si era affievolita si assimilavano nella gente del luogo prendendone gli usi, i costumi e il dialetto. Nel IX secolo erano già diventati padroni dell'Europa ad eccezione della Spagna sotto il dominio arabo e addirittura si proclamavano protettori della Chiesa tanto che Leone III, papa dal 795 all'816, la mattina di Natale dell'anno 800, dopo le solenni funzioni in S. Pietro si portò dinanzi al trono dove era assiso il re Carlo e pose sul suo capo la corona imperiale. Frattanto i presenti, a gran voce, pronunciavano la triplice invocazione di rito: *A Carlo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore, pace e vittoria.* In seguito vi furono molte critiche e sorsero persino dubbi sulla veridicità dell'accaduto, allora si credette che l'incoronazione fosse stato un gesto diplomatico per il quale vennero trovate delle scusanti da presentare al basileus di Costantinopoli, al quale, con questa incoronazione imperiale, veniva meno il suo primato nella difesa della cristianità, ma rimaneva pur sempre protettore dei cristiani d'Oriente mentre Carlo Magno era divenuto protettore dei cristiani d'Occidente. L'incoronazione fu un atto politico a lungo meditato e preparato dal papa ovviamente con l'assenso di Carlo Magno. Questi rimase a Roma sino alla Pasqua dell'801 impegnato nel riordino del governo per l'Italia, poi riprese la strada del Nord. Passò per Ivrea quindi raggiunse Acquisgrana dove sostò a lungo.

Corona di Carlo Magno (sec. IX). Vienna, Schatzkamer.

L'opera monetaria di Carlo Magno viene sintetizzata come segue da Philip Grierson nel suo studio *Cronologia delle riforme monetarie di Carlo Magno* (R.I.N. Vol. II, Serie Quinta, LVI, 1954, pag. 65). Carlo Magno, durante il suo lungo regno, ha attuato due riforme destinate a caratterizzare la storia della moneta in Europa. La prima ebbe per oggetto la sostituzione, nell' Italia settentrionale e centrale, del tremisse d'oro che i longobardi e gli altri invasori germanici avevano assunto come base del loro sistema monetario con un leggero e mal disegnato denaro d'argento del tipo di quelli che Carlo aveva ereditato da suo padre Pipino. La seconda riforma fu quella della sostituzione del suddetto denaro leggero in Francia e in Italia, con un nuovo modello, più pesante e tipico nella forma e nel peso. Questo denaro con le sue derivazioni, doveva diventare la moneta caratteristica dell'alto Medio Evo.

L'impero di Carlo Magno.